Spettacoli ROVIGO
CULTURA / SOCIETÀ

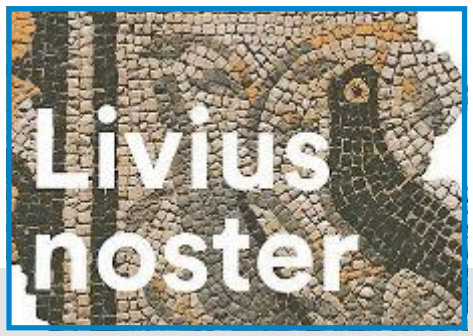
CONCERTO DI PAOLO BELLI AD ALBARELLA

Ritmo travolgente e un sound inconfondibile. Sono queste le "armi segrete" utilizzate da Paolo Belli per incantare il pubblico che da anni lo segue e che lo aspetta nelle piazze di tutta Italia. Il nuovo tour estivo, partito da Paola (CS) di fronte a oltre 10.000 persone, fa tappa domenica ad Albarella. Il concerto di Paolo Belli e la sua Big Band è previsto per le 21.45 all'Arena Spettacoli del Centro Sportivo.

STORIA E MEMORIA

Protagonisti

Da sinistra Arturo Martini, Carlo Anti e Giò Ponti, poi il manifesto che celebra il bimillenario di Padova e infine Mario Bellini nel ritratto di Pio Pullini. Di Arturo Martini è la grande statua del «Tito Livio» presente al Liviano a Padova



Quel gioiello di Martini donato da Bellini

Il mecenate trecentano ha finanziato la statua di Tito Livio all'Università di Padova

***A PADOVA** si sta celebrando quest'anno l'anniversario bi-millenario della morte di Tito Livio, grande storico latino padovano di nascita e che morì nella stessa città nel 17 dopo Cristo, esattamente duemila anni fa. A Tito Livio è intitolato il rinomato Liceo Classico cittadino ma soprattutto al suo nome accenna l'edificio che ospita la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova, il «Liviano» appunto, dove negli ultimi settant'anni hanno studiato anche schiere di studenti rodigini e polesani in genere. Nel vastissimo atrio ideato dall'architetto Giò Ponti ed affrescato da Massimo Campigli si staglia la famosa scultura di Arturo Martini che rappresenta Tito Livio inginocchiato ed intento a consultare un libro. Si tratta di un'opera di grandi dimensioni che chiunque abbia frequentato il «Liviano» non ha certo più dimenticato. Pochi però sanno che il monumento a Tito Livio è stato realizzato grazie ad una generosa donazione di un mecenate polesano. Si era nel 1941 e si avvicinava l'anniversario del bi-millenario, stavolta nella nascita della nascita del sommo storico, e un possidente illuminato di Trecenta, tal Vettor Mario Bellini, mise a disposizione la ragguardevolissima somma di 200 mila lire dell'epoca affinchè potesse essere collocata nell'atrio del nuovo palazzo una statua che celebrasse appunto la figura di Tito Livio. L'architettura di Giò Ponti, che già era stata arricchita dalla grande composizione realizzata con la tecnica dell' affresco da Campigli, non poteva che richiedere a complemento solo una scultura di pari valore e il trevigiano Arturo Martini venne giudicato allora l'artista che meglio sembrava corrispondere al compito e poteva offrire maggiori garanzie di riuscire a realizzare degnamente una grande opera in marmo come d'altra parte era richiesto dalla vastità dell'ambiente in cui sarebbe stato collocato. Martini accettò l'incarico a dicembre 1941 impegnandosi consegnare l'opera in pochi mesi, a maggio dell'anno seguente. La statua venne creata scolpendo un imponente blocco di marmo di Carrara del peso iniziale di 27 tonnellate. Abbandonato il progetto iniziale di quattro figure l'artista concluse l'opera rappresentando il solo Tito Livio in una posa che lo vede «chinato» davanti alla storia di Roma. L'inaugurazione della statua del Martini avvenne il 25 maggio 1942 alla presenza dell'allora ministro dell'Educazione Nazionale, Giuseppe Bottai. Alla cerimonia era presente anche il munifico mecenate trecentano Mario Bellini che venne presentato al ministro Bottai. Fu detto poi che Bellini avesse compiuto quest'atto generoso anche per reagire al fatto che gli era stata tolta la tessera del partito fascista per certe sue affermazioni. Mario Bellini, che fu anche consigliere provinciale oltre che imprenditore agricolo moderno che contribuì con proprio alla nascita dello zuccherificio di Ficarolo, non era nuovo a simili dimostrazioni di generosità: fece restaurare la chiesa di Trecenta e anche quella di Montagnana da cui proveniva la sua famiglia. Ma il gesto per cui è tuttora ben ricordato il Polesine, e soprattutto a Trecenta, fu la donazione del proprio Palazzo Bellini allo Stato affinchè vi istituisse una Scuola Agraria. La donazione avvenne il 25 luglio 1942 nel palazzo della Provincia a Rovigo. Ed ecco perché l'Istituto Agrario di Trecenta si chiama «Bellini».*

Alessandro Andriolli

200MILA LIRE

Nel 1941 questa la cifra sborsata per l'opera dello scultore

Di Arturo Martini è la grande statua del «Tito Livio»

CHI ERANO

Grande famiglia di agrari

LA STORIA dei Bellini è ben raccontata dalla prof. Anna Botti nel volume «I Bellini una famiglia di agrari in Polesine fra l'ottocento e il novecento» pubblicato nel 1991. La famiglia composta da Pietro Bellini e Orsola insieme con i figli Giuseppe nato dal primo matrimonio di Pietro, Bernardo, Mario, Teodosio, Dante, Tullio, Marsilio, e Merope si sarebbe trasferita da Montagnana a Trecenta intorno agli anni 1879-1880.

Inoltre la primogenita Clelia, sposatasi nel 1878 con Pietro Mattiello risiedeva invece col marito a Padova. Pietro Bellini, il capofamiglia, nasce a Roveredo di Guà in provincia di Verona il 17 settembre del 1824. Si sposa in seconde nozze, dopo la morte della prima moglie, nel 1862 circa con Dalla Vecchia Orsola di Sovizzo in provincia di Vicenza.

Mario Bellini era nato nel 1863 a Montagnana ma poi il padre Pietro con la sua folta famiglia si era dunque trasferito a Trecenta.

Tra i numerosi fratelli furono soprattutto Mario Vettor e Teodosio (**foto**) ad occuparsi di agricoltura, in modo particolare il primo fu eccellente sperimentatore di nuove tecniche agricole ed inventore di particolari attrezzi da usare.

Il grano selezionato dai fratelli Bellini partecipò ad esposizioni internazionali conseguendo onorificenzei: la medaglia d'oro all'esposizione di Torino nel 1911; gran premio e medaglia d'oro all'esposizione internazionale di Parigi nel 1912; gran premio e medaglia d'oro all'esposizione internazionale di Londra nel settembre 1913 assieme al gran premio e alla medaglia d'oro della Camera di Commercio di Parigi; la gran croce e medaglia d'oro all'esposizione internazionale di Barcellona nel settembre del 1914.

Teodosio fu a lungo sindaco di Trecenta e Mario consigliere

provinciale. Dopo la morte del padre nel 1906, i fratelli rimasero a Trecenta ed acquistarono «un'abitazione a tre piani, di ventisette vani» oggi nota col nome di Villa Bellini nonché sede dell'omonimo Istituto Agrario. Infatti nel 1942 venne donata dai Bellini affinchè ospitasse una scuola di agricoltura. Mario nel 1893 era stato nominato da Francesco Crispi Cavaliere d'Italia e nel 1920, poi, Grande Ufficiale della Corona d'Italia. Teodosio Bellini fu nominato Cavaliere della Corona d'Italia nel 1913 dal ministro Nitti per le sue note benemerenze agrarie. Teodosio morì nell'ultimo scorcio della Seconda Guerra, Mario poco dopo.

al. an.